

Un piano straordinario per l'infanzia

di Giovanni Laino

La Regione Campania ha pubblicato il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio educativi per la prima infanzia. Si tratta di una politica coerente con l'obiettivo individuato dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 di portare, entro il 2010, al 33 per cento il tasso di copertura territoriale dei servizi per i bambini da zero a tre anni. Inoltre, con i cosiddetti obiettivi di servizio, lo Stato ha stabilito di ripartire risorse aggiuntive come premialità alle Regioni che saranno capaci di incrementare la diffusione e il numero di posti disponibili per questi servizi. Si tratta di una politica meritoria quanto indispensabile per vari motivi. Dopo l'istituzione nei primi anni Sessanta delle prime scuole comunali per l'infanzia nelle regioni centro settentrionali e l'istituzione degli asili nido e della scuola materna nel 1971, nel sud è sempre rimasto un divario di opportunità: i servizi per i bambini sono una minima parte di quelli che dovrebbero essere.

La buona cura della prima infanzia è una politica preventiva, capace di individuare, contenere e curare disagi che, se tralasciati, negli anni diventeranno più gravi, difficili e onerosi da trattare. La cura non domestica dei bambini, in un contesto in cui la tipologia e il ruolo della famiglia sono molto cambiati, è una condizione essenziale per consentire alle donne di conciliare la cura dei figli e un lavoro. Si tratta insomma di investimenti di spesa pubblica da benedire anche perché credibili indicatori di uno sviluppo di qualità.

La Campania, secondo i dati Istat del 2005, è ultima per numero di posti disponibili in servizi per la prima infanzia. Ogni posto disponibile è conteso da 51 bambini che diventano 237 in provincia di Caserta. Eppure un posto in questi tipi di servizi costa poche centinaia di euro al mese e determina diversi effetti positivi anche di natura direttamente economica: lavoro per le educatrici, liberazione del tempo lavoro per le mamme, educazione di massa, sostegno e controllo sociale.

Il piano si propone di portare da due a dodici i posti disponibili per ogni cento bambini (dai 4498 del 2005 a 30.000 fra tre anni). Da oggi, per il prossimo triennio, rende disponibili complessivamente circa 162 milioni di Euro più altri tre milioni per l'opera di promozione, diffusione e sensibilizzazione. Sono soldi disponibili per favorire la costruzione, l'adeguamento e l'accreditamento delle strutture (problema comunque difficile nei vecchi quartieri degradati), la disponibilità di nuovi posti in nidi comunali o anche aziendali e la creazione di servizi integrativi, anche innovativi. La Regione farà avvisi pubblici e/o protocolli di intesa con le città e i Piani di Zona, entro un programma che dovrebbe avere i primi beneficiari finali già dal prossimo autunno.

Mettendosi con entusiasmo al lavoro, vanno chiariti e affrontati alcuni problemi. L'indispensabile avvio di una complessa procedura di accreditamento dovrà essere affiancata da una fase di gestione intermedia, consentendo l'adeguamento delle strutture, per non rinviare l'avvio dei servizi *sine die*. Garantendo il pluralismo, per evitare l'impronta custodialistica, per favorire al meglio l'attivazione, la partecipazione e la

responsabilizzazione dei genitori, occorre sostenere la crescita di una qualità e una pedagogia dei servizi per l'infanzia idonea e adeguata all'altezza delle sfide del nostro tempo, ancor più nei contesti sociali defavoriti. Occorre fare uno sforzo acuto di pianificazione anche per attivare quelle strutture pubbliche che potrebbero avviare nidi aziendali. In tal senso, chi scrive fece un tentativo alcuni anni fa per avviare nidi aziendali in alcuni poli dell'Università Federico II, senza trovare una sponda idonea da parte del Rettorato, ma si può riprovare. Nel medio periodo l'iniziativa potrebbe essere associata al riuso di diversi contenitori che anche nel centro urbano aspettano da tempo di trovare una nuova funzione pubblica. Un'ultima preoccupazione: come saranno coperti i costi di gestione corrente dopo il triennio di finanziamento ottenuto con il Piano Straordinario?